

IL FONTE BATTESIMALE UTERO E TOMBA

(Il Battesimo in Paolo e Giovanni)

Dom Ildebrando Scicolone, osb

Molti cristiani chiedono il battesimo per i loro figli o per “far loro la festa”, o per tradizione, o, quando va bene, “per togliere il peccato originale”. Anche in questo caso, essi manifestano di avere una comprensione molto ridotta della realtà del battesimo cristiano. È necessario partire dai dati del Nuovo Testamento.

Nei Sinottici troviamo il mandato di Gesù agli apostoli di battezzare (Mt 28, 19; Mc 16, 16); si distingue chiaramente il battesimo di Giovanni da quello cristiano (Mt 3, 11; Lc 3, 16), differenza che è confermata in Gv 1, 26; in At 1, 5; 11, 16. Negli Atti si narra pure di battesimi concreti (2, 41; 8, 12; 10, 48; 18, 8; 22, 16).

Nelle lettere di Paolo invece, e nel Vangelo di Giovanni, troviamo una riflessione teologica sul significato e il valore del battesimo.

Il battesimo in Paolo

Paolo non sembra dare importanza al rito in quanto tale. Così egli afferma che non è stato mandato a battezzare, ma a predicare (1 Cor 1, 17), quasi a dire che il battesimo senza la fede in Cristo (e quindi nella predicazione del vangelo) sarebbe un puro rito. Questo è anche il senso di Rm 10, 14-15: «Come potranno invocarlo, senza aver prima creduto in lui?». La salvezza dell'uomo è stata operata nella morte e nella risurrezione di Cristo (i passi paolini al riguardo sono molti!). Il battesimo va visto come la nostra partecipazione a quella morte e risurrezione. Il testo chiave è Rm 6, 3-11. Paolo sta parlando della sovrabbondanza della grazia rispetto al peccato, E fa un ragionamento per assurdo: allora conviene peccare, per avere più grazia? Non è possibile, dice, perché «noi siamo già morti al peccato». E continua: «O non sapete

che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita» La traduzione italiana non rende bene il “consepulti” latino. Quando Cristo è morto ed è stato sepolto, anche noi eravamo in lui, e siamo morti con lui. E quando è risorto, noi pure siamo risorti. Tutti siamo morti e tutti risorti. Il battesimo è il momento in cui quella salvezza (morte del vecchio uomo, risurrezione del nuovo) raggiunge il singolo uomo. Essere battezzati significa prendere parte alla morte e alla risurrezione. Ci sono come due livelli: quello del rito sacramentale (segno), quello dell’evento pasquale (realtà). Il segno è entrare nell’acqua e uscirne; la realtà è entrare nel sepolcro e uscirne. Questo modo di pensare di Paolo è “misterico”, anche se, in questo contesto, Paolo evita il termine “mistero”, per non confonderlo con i “misteri” delle religioni pagane. Del resto anche Gesù, in Lc 12, 50, chiama battesimo la sua morte. E di tale battesimo parla Gesù ai figli di Zebedeo in Mc 10, 38.

In Gal 3, 27 Paolo porta un’altra immagine: «Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, *vi siete rivestiti di Cristo*». Qui la veste non è un abito esterno, ma ha un significato simile a quello dell’espressione «Cristo ha indossato la carne umana», cioè come Cristo si è fatto uomo, così con il battesimo noi diventiamo Cristo.

In Rm 11, 16-24 Paolo parla dei Gentili come di un oleastro, innestato «contro natura» nell’ulivo buono, cioè nella fede e nel popolo di Israele. La tradizione cristiana ha letto questo innesto come la nostra inserzione in Cristo. È lui l’albero buono, nel quale noi, rami selvatici, siamo stati innestati. Il ramo vive della linfa del tronco, che viene dalla radice. Il cristiano, innestato in Cristo, vive di lui.

Il battesimo in Giovanni

Il Vangelo di Giovanni è stato definito il vangelo “sacramentale”, cioè “dei segni”. Anche se non troviamo il termine, in Gv 3, 3-7 si parla del battesimo come di una nuova nascita. A Nicodemo che era andato a trovarlo di notte, Gesù dice: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gesù non dice di rientrare nel grembo della propria madre, ma insiste: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio». Il battesimo è una nuova nascita, ma non dalla stessa carne da cui è nato. C’è una nascita dalla carne, e c’è una nuova nascita dallo Spirito. È per questo che il fonte battesimale è stato chiamato dai Padri e dalla Liturgia “l’utero” della Chiesa. Quando un uomo entra nel fonte battesimale, e poi ne esce, rinasce, acquista cioè una nuova vita. Per cui il cristiano ha una vita umana e una vita divina. Giovanni ha forte, come Paolo, la convinzione che il cristiano è tutt’uno con Cristo. Se Paolo usa l’immagine dell’innesto, prendendolo dal regno vegetale, Giovanni sembra prendere l’immagine della nascita umana. Oggi, con il progresso della scienza, parliamo di “inseminazione”. Non do qui una valutazione morale del fatto: lo prendo solo come immagine di ciò che accade nel battesimo. Quando un ovulo fecondato di una donna, viene impiantato nell’utero di un’altra, il bambino che nascerà, di chi sarà figlio? In un certo senso di tutte e due. Ora, il cristiano è figlio umano dei suoi genitori, perché nato dalla madre, e contemporaneamente della Chiesa e di Dio, dal momento che è uscito dal fonte battesimale, cioè dal grembo della Chiesa, fecondato dallo Spirito Santo, invocato sull’acqua.

Oltre a questo testo, la liturgia legge, nella preparazione al battesimo, altri capitoli di Giovanni, e precisamente: Gv 4 (la Samaritana), Gv 9 (il cieco nato) e Gv 11 (la “risurrezione” di Lazzaro). Queste pericopi, come si vedrà meglio in seguito, si proclamano nelle domeniche di scrutinio (III, IV e V di Quaresima). Da ciò risulta

che il battesimo richiede la fede in Gesù, Messia e salvatore del mondo, in Gesù luce che illumina, in Gesù risurrezione e vita.

Da questa visione del battesimo, sia in Paolo, sia in Giovanni risulta chiaramente che il cristianesimo non è una dottrina, né una morale, ma è una vita nuova, la vita divina, la vita da risorti, la vita nello Spirito. Il segno liturgico, che lega la pasqua di Cristo al battesimo del cristiano, è il cero pasquale, che si accende nella pasqua di Cristo, nei battesimi, per accendersi poi al funerale, quando il cristiano porta a compimento il suo battesimo, morendo e risorgendo non più sacramentalmente, ma fisicamente, e nascendo alla vita celeste.